



Terapia di Comunità

Rivista di psicologia applicata alla comunità terapeutica

www.terapiadicomunita.org

Rivista ufficiale della Comunità Terapeutica **IL PORTO onlus**

Via Petrarca 18 - 10024 Moncalieri (TO)

www.ilporto.org

e-mail: redazione@terapiadicomunita.org

IMPENSABILE O PENSABILE? CONSIDERAZIONI INTORNO AL DINIEGO NELL'EPOCA DEL CORONAVIRUS.

Luca Gaburri

Maggio 2020

Luca Gaburri, Psichiatra, Psicoanalista, Supervisore, già Direttore di Comunità Terapeutiche per adulti e adolescenti.

Una premessa.

Sono relativamente ottimista perché mi sembra che - seppur faticosamente! - nel corso degli ultimi decenni si stia facendo strada un modo di intendere il nostro ruolo sul pianeta più lucido e responsabile, quasi un inedito culturale e confido – rebus bene gestis – che ci permetterà di vivere meglio, in modo più armonico e meno distruttivo nei confronti dell'ambiente che ci ospita. C'è comunque ancora moltissimo cammino da fare.

Forte di questa premessa morale, vorrei analizzare in profondità la dichiarazione che ha accompagnato la maggior parte delle considerazioni intorno alla attuale pandemia: impensabile, imprevedibile o inimmaginabile!!!

Se le cose stessero davvero così, ci si potrebbe cullare in pensieri consolatori ribadendo che la sorte ha nelle mani una cospicua dose del nostro destino, che le forze della natura rimangono sempre superiori alle capacità umane di prevederle e controllarle, e si potrebbe considerare quanto sta accadendo una riprova della nostra piccolezza.

A me sembra purtroppo vero l'opposto. Quanto è accaduto era stato pensato ed era stato previsto.

Porsi interrogativi riguardo alla pensabilità¹ è uno degli esercizi peculiari della psicoanalisi, anzi forse addirittura ne costituisce la sua essenza più intima, poiché essa è consapevole che le esperienze psichiche insopportabili possono essere scisse e negate e non arrivare alla coscienza rimanendo allo stato di esperienze dissociate non integrate, contribuendo a profonde distorsioni dell'esame di realtà.

Inoltre – ahimè! - come psicoanalisti sappiamo che il pensiero collettivo è particolarmente propenso a utilizzare tali meccanismi di difesa, tanto che a partire da Bion, abbiamo trovato ampio rispecchiamento tra lo stile di pensiero dei grandi gruppi umani e lo stile di pensiero dei pazienti psicotici, basato appunto sulla dissociazione, sulla proiezione e sulla negazione/diniego.

1 Ad esempio: Nina Coltart "Pensare l'impensabile" Ed. Cortina Milano. 2017



Con parole che paiono profetiche, Nancy Mc Williams nel novembre 2019 scriveva: “Il diniego è onnipresente. La civiltà è fragile. La resistenza alle continue aspettative di denegare le realtà poco attraenti dipende dalle pratiche collettive di onestà, apertura mentale, disciplina che sono , dopotutto, valori fondamentali della tradizione psicoanalitica.”

Proviamo quindi ad attrezzarci da psicoanalisti nell’osservare l’attualità: si può allora tranquillamente sostenere che questa pandemia era stata ampiamente pensata e prevista.

Infatti in tempi recentissimi avevamo avuto esperienza diretta dell’epidemia Sars e del Virus Ebola, alla quale avevamo assistito spaventati, tanto che l’OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità!) già da qualche anno aveva lanciato l’allarme avvertendoci che a breve un grave evento epidemico avrebbe coinvolto tutto il mondo; ne aveva addirittura parlato il presidente degli USA Barack Obama....

Come mai non gli abbiamo dato retta?

Oggi pare piuttosto incredibile ricordare che una buona fetta della nostra immaginazione, della nostra intelligenza, delle nostre risorse morali e materiali erano impegnate a immaginare e organizzare i viaggi su Marte in previsione di un nostro futuro di vita sul pianeta rosso. Non paiono oggi questi progetti folli fantasie di uno psicotico completamente slegato dal contatto con la realtà?

Di simili episodi di diniego collettivo che hanno portato a enormi sofferenze e sconvolgimenti, abbiamo un precedente illustre, ben vicino a noi dal punto di vista storico.

Infatti nel 2008, quando in America scoppiò la bolla finanziaria dei mutui *subprime*, rivelatasi la peggiore crisi dai tempi della Grande Depressione e preparata da anni di forsennata deregolamentazione del mercati, la quale, proprio come un virus, si diffuse ad ogni angolo del pianeta in pochissimo tempo, la maggior parte dei commentatori si espresse nello stesso identico modo attuale: chi poteva saperlo?

In quel caso la crisi era stata ampiamente prevista, sia nei modi che nei tempi, da molti esperti, tra i quali uno dei nomi più noti è quello dell’economista Nouriel Roubini, Professore presso la New York University.

Costui, nei giorni ancora spensierati del 2006, aveva pronunciato un chiaro avvertimento, intervenendo presso la sede del Fondo Monetario Internazionale a Washington: aveva previsto il declino del mercato immobiliare, lo shock petrolifero brutale e la profonda recessione, ma aveva incontrato solo scetticismo negli ascoltatori.

Nei diciotto mesi successivi, vedendo che le sue previsioni si stavano avverando, aveva elaborato ulteriormente la sua visione pessimistica e agli inizi del 2008, poco prima che la crisi scoppiasse, quando la maggior parte degli economisti sosteneva che gli Stati Uniti avessero solo una crisi di liquidità, aveva pronosticato sia la gravissima crisi del debito per le famiglie e per le imprese, sia il fallimento delle più importanti banche di investimento; e aveva poi previsto che la crisi avrebbe avuto una profonda e duratura ripercussione sull’intera economia mondiale. Ma né a lui né agli altri economisti che avevano esattamente previsto la crisi era stato dato retta. Perché? Come mai?

Porsi questo interrogativo è interessante perché evidenza che proprio il parere degli esperti delle singole discipline, proprio il parere degli scienziati, è quello meno ascoltato quando si tratti di fare previsioni. Ciò costituisce un paradosso perché è universalmente accreditato che la scienza è la più alta forma di razionalità umana in grado di comprendere le leggi della natura e di fare previsioni sul futuro.

Eppure non la ascoltiamo.

L'ipotesi che intendo proporre è che il pensiero scientifico rimanga tuttora subordinato alla sfera della emotività collettiva la quale è ampiamente dominata dai meccanismi di negazione; per questa ragione, la scienza viene ascoltata, anzi venerata, quando promette miglioramenti e prospettive ritenute positive, mentre viene screditata o ignorata quando pone allarme e inquietudine per il futuro.

Per quanto semplice, credo che questa ipotesi potrebbe rivelarsi utile per comprendere quanto è accaduto e continua ad accadere davanti ai nostri occhi nonostante da qualche centinaio di anni l'umanità si sia affrancata dal pensiero magico e sia stata capace di affidarsi alla scienza per capire come funzionano le leggi della natura. Penso infatti che fino a quando noi non diventeremo collettivamente consapevoli dei profondi meccanismi di negazione che ancora caratterizzano il pensiero collettivo, la scienza continuerà ad essere utilizzata in modo logicamente perverso, ossia per una compromissione del senso di realtà anziché al suo servizio.

La questione si sta rivelando sempre più cruciale, perché man mano che prosegue il progresso scientifico/tecnologico, e con esso si incrementa il potere di intervenire sulla realtà/ambiente nella quale viviamo, gli esseri umani dovrebbero aumentare di conseguenza anche la loro responsabilità.

I dati scientifici che ci raggiungono dai ricercatori di tutto il mondo sono talmente univoci e forti da concordare sul fatto che ci troviamo catapultati con violenza nella sesta estinzione di massa la quale, per velocità, non ha paragoni nell'intera storia della vita sulla terra: i dinosauri per esempio si sono estinti in qualche milione d'anni mentre i cambiamenti in corso si computano sulla base di qualche centinaia d'anni.

Ancora una volta ci troviamo confrontati con un potentissimo meccanismo di diniego: come è possibile che l'uomo stesso non venga interessato in senso negativo dalle stesse forze che stanno diminuendo la biodiversità e la qualità complessiva della vita sul pianeta?²

La psicoanalisi è una disciplina e un metodo di indagine che custodisce il senso dell'interrogazione e della lentezza, ossia del tempo necessario perché le domande, i processi di sviluppo e i processi di comprensione abbiano il loro corso. Inoltre, poiché si occupa della componente inconscia della mente, può guardare alle cose umane da una posizione eretico/critica rispetto al pensiero dominante.

Dal suo vertice potrebbe quindi partire un ammonimento severo nei confronti dell'idolatria della velocità, un invito quindi alla pacatezza e alla prudenza.

Uno degli elementi che ha favorito la diffusione del Coronavirus è stata la velocità e la facilità con la quale gli esseri umani si spostano sul pianeta. L'incremento dei viaggi aerei è stato esponenziale negli ultimi decenni ed è stato talmente sostenuto dall'attuale modello di sviluppo che era consuetudine scoprire che una vacanza in terre lontane costava al viaggiatore/consumatore meno di mete vicine o nazionali.

Sorprende quindi che siamo stati colti alla sprovvista da questa pandemia perché essa rientrava, per così dire, nell'ordine delle cose altamente probabili che solo un potente meccanismo di negazione poteva impedire di vedere con chiarezza.

Al riguardo, la virologa Ilaria Capua ha sostenuto che se si vuole evitare nuove pandemie il traffico aereo dovrà essere almeno dimezzato.

Considero la velocità uno dei più importanti ingredienti della contemporaneità nei confronti dei quali bisognerebbe avere senso critico e prudenza. È molto difficile sottrarsi alla suo potere

2 Oggi viene definito "negazionismo" l'atteggiamento scettico nei confronti del riscaldamento globale, mutuando un concetto utilizzato dagli storici per nominare la negazione dell'Olocausto della seconda guerra mondiale.



fascinatorio, probabilmente *perché la velocità è uno degli elementi costitutivi dello stato mentale maniacale* nel quale fioriscono i meccanismi di negazione. Forse l'andare veloci ci seduce così tanto perché provoca una specie di stordimento che ci illude di poter controllare il tempo e con esso la più comune e antica paura che è quella della nostra della mortalità: "la porta dello spavento supremo" come la definisce Franco Battiato in una sua bella canzone.

Per questo facciamo così fatica a sottrarci al suo canto da sirena, e non ci accorgiamo che inevitabilmente l'aumento della velocità confligge con la prudenza, il senso critico e il governo delle cose.³

In ogni sua conferenza il neurobiologo vegetale Stefano Mancuso insiste sul fatto che considerare una specie o una forma di vita migliore di un'altra è una operazione arbitraria e che gli esseri umani peccano di superbia quando si considerano al vertice della evoluzione biologica. In effetti, egli dice, per valutare se qualcosa è meglio di un'altra bisogna individuare un obiettivo ed avere uno strumento di misurazione per valutare la sua prestazione in modo adeguato. Dal punto di vista biologico egli propone di considerare la capacità di una specie di rimanere viva, senza estinguersi. L'*homo sapiens* esiste sul pianeta da circa 300 mila anni - è proprio l'ultimo arrivato! - e sappiamo che la media (media!) di sopravvivenza delle specie è di circa 5 milioni di anni. Sapremo dimostrare che avere la corteccia cerebrale è un vantaggio evolutivo e che sapremo raggiungere o superare la soglia media di sopravvivenza, si chiede il Mancuso?

Io leggo questo dato scientifico col cauto ottimismo che deriva dalla consuetudine del lavoro clinico durante il quale assisto come un ostetrico alla crescita emotiva dei pazienti.

L'umanità è come un bambino appena nato, bisogna dargli il tempo di crescere. Nel frattempo sarebbe bene non dargli in mano un martello o almeno essere consapevoli che l'uso che ne potrebbe fare potrebbe essere più distruttivo che costruttivo.

Bibliografia

F. Battiato **La porta dello spavento supremo**, Sony Records, 2014.

N. Cultart **Pensare l'impensabile e altre esplorazioni psicoanalitiche** Cortina, Milano, 2017

N. Mc Williams **Il Diniego: implicazioni sulle sue funzioni interne, relazionali, sociali e politiche**, Atti del convegno nazionale della SIPP "Il diniego come comportamento sociale e individuale" Milano, Novembre 2019

E. Gaburri **La promessa delirante e i pifferai magici** in Navigando l'incoscio, Mimesis, Milano, 2014.

N. Roubini, S. Mihm **La crisi non è finita**, Feltrinelli, Milano, 2010

3 È evidente l'isomorfismo che caratterizza ogni attività umana, sempre più abbagliata dalla rincorsa alla velocità. Da antico e appassionato velista assisto piuttosto sgomento a quello che sta avvenendo anche nell'ambito delle navigazioni oceaniche. Oggi la velocità delle barche a vela su foil è divenuta talmente elevata che il più grave rischio è divenuto quello della collisione con cetacei, pesci o oggetti galleggianti. A differenza di qualche decina di anni fa, oggi non si può essere sicuri di aver vinto una regata transoceanica neppure quando si abbia immensi vantaggi e ci si trovi vicini al traguardo: una collisione potrebbe all'ultimo rovinare un'impresa durata settimane o mesi, esattamente come per la Formula Uno. Sorvolo poi sulla malinconica circostanza che oggi anche le barche a vela siano state capaci di diventare acerrime nemiche della fauna marina.